

Claudia Barsanti

"Un capitello polilobato mediobizantino conservato nel museo di Nikopolis"

La collezione di antichità classiche e bizantine del Museo di Nikopolis comprende anche una serie di sculture e d' iscrizioni recuperate dalle macerie del Museo di Preveza gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei del 1941¹.

Tra queste opere d' arte risparmiate dalle distruzioni e dai successivi saccheggi vorrei riproporre all' attenzione un interessante capitello di epoca mediobizantina per il quale il vecchio inventario indicava come provenienza Paleorophoros, l' antica Elatreia, una località situata tra le montagne a nord di Nikopolis². Il capitello potrebbe essere d' altronde identificato con quella scultura decorata da colombe che a deatta di una testimonianza locale riferita dallo Hammond si trovava nella chiesa di San Demetrio di Paleorophoros e che prima dell' ultima guerra era stata portata nel Museo di Preveza³.

Di Paleorophoros in età bizantina non sappiamo nulla, e del tutto scoraggiante si è rivelato un recente sopralluogo volto ad individuare eventuali resti di altre antichità bizantine che in una qualche maniera potevano giustificare in loco la presenza di una scultura così pregevole come il capitello in questione. Dopo un recente sisma Paleorophoros è purtroppo ridotto ad un vero e proprio paese fantasma e non è stato affatto agevole orientarsi ed indagare tra gli edifici abbandonati e pericolanti. Altrettanto deludente è stata poi la visita al San Demetrio che si erge su di un poggio presso il cimitero. L' edificio sembra relativamente moderno e non vi sono tracce di altre sculture, in opera od erratiche⁴.

I risultati di questa ricerca si sono dunque rivelati assolutamente infruttuosi non avendo potuto trovare alcun elemento che confermasse per la scultura l' indicata provenienza da Paleorophoros, e quindi, obiettivamente, non si può escludere del tutto la possibilità che la sua originaria provenienza sia da ricercare altrove, verosimilmente in uno dei centri limitrofi. Il contesto artistico medio e tardo

1. Per i Musei di Preveza e di Nikopolis di veda *A. Philadelphos*, Πρεβέζης Μουσείον, in: *AE* (1922), 66–79; *Ph. M. Petsas*, in *AE* (1950/51), (Αρχαιολογικά Χρονικά) 32 e ss; *I. P. Vokotopoulou* in: *AAA*, 6 (1973) 78–82; *id.*, in: *A*, 28 (1973), (Χρονικά) 400; *id.*, in: *Magna Grecia*, XIV (1979) 18–19.

2. *A. Philippson*, in: *RE*, vol. 15 (1905) 2242; *N.G.L. Hammond*, *Epirus*, Oxford 1967, 52 e ss, passim, Plan I (si veda anche la relativa recensione di *Y. Beguignon* in: *RA* (1969), I, 125–128; *S.I. Dakaris*, Κασσώπη, Ioanina 1984, p. 11 e fig. 1 (pianta del comprensorio geografico).

3. *N.G.L. Hammond*, op. cit., 52.

4. Non ho infatti trovato traccia di quella cornice scolpita vista dallo Hammond in occasione del suo sopralluogo nei muri esterni della chiesa di San Demetrio.

bizantino dei centri gravitanti intorno al golfo ambracico non è stato però ancora adeguatamente messo a fuoco, e non è davvero facile ritesserne le trame alla luce dei pochi documenti noti, tra i quali — al di là della più famosa serie di opere plastiche di Arta — spicca il capitello del Museo di Nikopolis che sotto molti aspetti, tenendo conto della presunta datazione al XII secolo, può, considerarsi l' isolata testimonianza della vitalità della cultura artistica dell' Epirus Vetus relativamente ad un periodo ancora piuttosto nebuloso⁵.

Vediamo dunque più da vicino questa notevole scultura di marmo, già segnalata dal Petsas⁶, pubblicata dell' Orlandos⁷ e ancora più recentemente dalla Panayotidi⁸.

Purtroppo il capitello è frammentario e ne resta grosso modo una metà (altezza cm. 40) sulla quale sono scolpite due aquile (le teste sono spezzate) con i corpi di prospetto, le ali aperte e le zampe che artigliano il toro cordonato di base. Tra le aquile emerge dal corpo del capitello una sorta di protuberanza sulla cui superficie semiconica è scolpita a bassissimo rilievo un' astratta composizione vegetale: una palmetta complessa con i lobi arricciolati coronati da un piccolo fiore (Fig. 1).

Anche la resa delle aquile è sensibilmente stilizzata: i corpi sono ridotti a masse essenziali sulle quali sono riprodotte in maniera del tutto schematica, a guisa di embrici, le piccole piume del petto, mentre invece le lunghe penne delle ali e della coda sono riassunte con notevole effetto decorativo da una paratattica serie di sottili elementi tubolari con andamenti contrapposti, verticali ed obliqui. Singolare infine è il modo con il quale sono state imitate le articolazioni delle ali: una serie di piccoli occhielli oblungi con il centro segnato dalla punta del trapano.

Dal punto di vista tecnico l' esecuzione è senz' altro pregevole, molto accurata e rifinita nei particolari, così come risulta ben equilibrata la composizione degli elementi decorativi sul corpo del capitello i quali, per l' assenza di più netti contrasti chiaroscurali nel modellato, ne modulano con i loro aggetti la conchiusa volumetria.

Anche se abbiamo fino a qui definito la scultura un capitello, non ne abbiamo però la certezza perché l' attuale stato di conservazione potrebbe anche suggerire l' eventualità che all' origine la scultura fosse piuttosto un' imposta per una

5. Un bilancio lo si può ricavare dall' articolo Epiros curato da D. I. Pallas in: RBK, 2 (1972) 238 e ss, e dal saggio dedicato ai monumenti del VII — X secolo dell' Epiro di P.L. Vokotopoulos, *Ἡ ἐκκλησιαστικὴ ἀρχιτεκτονικὴ εἰς τὴν δυτικὴν Ἑλλάδα καὶ Ἡπειρὸν*, Thessaloniki 1979.

6. Ph. M. Petsas, art. cit., pp. 35 — 36, Fig. 11.

7. A.K. Orlandos, *Ἡ ξυλόστεγος παλαιοχριστιανικὴ βασιλική*, Athenai 1954, II, p. 337, Fig. 295. Sorprendentemente lo studioso indica come provenienza del capitello Nikopolis. Indicazione che peraltro viene ripresa anche da R. Farioli, I capitelli paleocristiani e paleobizantini di Salonicco, in: XI CARB (Ravenna 1964) 177.

8. M. Panayotidi, Βυζαντινὰ κιονόκρανα μὲ ἀνάγλυφα ζῶα, in XAH, 6 (1970/72) cat. n. 73, 103 — 104. Tav. 37a.

semicolonna. Cumunque, riesaminandola attentamente ho avuto modo „d'individuare alcuni pur minimi particolari che con buone probabilità escluderebbero questa seconda alternativa. Le rotture presentano margini irregolari e non sono perfettamente perpendicolari al piano di base, risultando invece tangenti alle diagonali delle ali delle aquile. Inoltre, lungo il margine della rottura del lato destro si distingue un piccolo rialzo che nel caso potrebbe indicare l' attacco di un' altra protuberanza e quindi il proseguire della decorazione secondo la stessa alternanza che vediamo sulla fronte superstite. Non ho peraltro rilevato tracce di scalpello nella parte tergale le quali potevano però anche essere relative a una seriore rielaborazione e adattamento (Fig. 2 – 3).

Possiamo quindi dire che all' origine la scultura del Museo di Nikopolis era un capitello il cui schema decorativo può essere plausibilmente ricollegato sotto il profilo tipologico alla più ampia serie di capitelli zoomorfi dell' XI – XIII secolo. Nell' ambito di questa pur multiforme tipologia, nella quale sono state classificate anche le più svariate e originali rielaborazioni dei capitelli zoomorfi del V – VI secolo, non vi sono tuttavia esemplari noti le cui forme e schemi decorativi siano paragonabili a quelle del nostro capitello⁹. Neppure nell' ambito della meno nota, e in massima parte inedita plastica medio e tardobizantina dell' Asia Minore si possono individuare adeguati termini di confronto¹⁰.

Lo scultore del capitello del Museo di Nikopolis ha difatti creato un esemplare nel suo genere davvero unico perché, pur rielaborando un modello antico – forse un capitello bizonale del quale ha comunque conservato solo la zona superiore¹¹ – ne ha tradotto le forme in maniera del tutto originale rispetto agli altri capitelli zoomorfi dell' XI – XIII secolo.

Con mutata sensibilità formale lo sculture prescinde infatti da una rappresentazione organica delle figure animali e degli elementi vegetali, privilegiando piuttosto forme semplificate sulle quali si limita a disegnarne i morfemi con effetto grafico e assolutamente antinaturalistico.

Di conseguenza, come si è detto, il corpo del capitello viene ad acquisire una

9. Si vedano gli esempi segnalati dalla *Panayotidi*, art. cit.

10. Nei grandi e piccoli Musei dell' Asia Minore esistono numerosissimi reperti scultorei medio e tardobizantini che richiederebbero un attento studio. Ma, come io stessa mi sono potuta rendere conto nel corso di una ricerca dedicata a questo meno noto settore della storia dell' arte bizantina, nella maggioranza dei casi si ignora la provenienza di questi reperti ed è quindi assai difficile riuscire a riordinare geograficamente e cronologicamente un così multiforme materiale che tra l' altro presenta delle sorprendenti analogie con la contemporanea produzione ellenica, cfr. *J. Strzykowski*, *Das griechisch – kleinasiatische Ornament um 967 n. Chr.*, in: *Wiener Studien*, 24 (1902) 433 – 447, Tf. V – VI. Per altre informazioni al riguardo si vedano le brevi schede di *A. Grabar*, *Sculptures Byzantines du Moyen Age*, II, XI – XIV siècle, Paris 1976.

11. In tal senso può essere a mio avviso indicativa la protuberanza che emerge tra le aquile che non è altro che una riduzione di quei raffinati cartocci foliari che spiccano sovente tra le figure animali dei capitelli bizonali del V – VI secolo. Si veda ad esempio un capitello del San Demetrio di Salonicco, *A.K. Orlandos*, op. cit., Fig. 255.

volumetria conchiusa, ma modulata da una serie di emergenze, che in un certo qual senso potrebbero anche ricordare — come del resto aveva suggerito l'Orlandos — la tettonica dei capitelli polilobati del VI secolo, caratterizzati appunto dal ritmico ed equilibrato aggetto di otto sporgenze semiconiche.

Le affinità sono però piuttosto generiche in quanto la tettonica del capitello del Museo di Nikopolis non è altro che il risultato di una semplificazione di forme e di decori del tutto estranei ai lessici peculiari dei capitelli polilobati del VI secolo. E per essere più chiari penso che al riguardo sia il caso di procedere ad una distinzione tra capitelli polilobati "canonici" e capitelli polilobati "ibridi", atipici, soprattutto per quanto concerne gli esemplari medio e tardobizantini.

Nel primo gruppo possiamo infatti classificare solo quegli esemplari che, pur con delle differenze, anche di carattere tecnico, conservano sostanzialmente invariati e la forma e lo schema decorativo dei capitelli polilobati del VI secolo, senza quindi perderne del tutto l'originario senso ornamentale. Vale a dire, il corpo del capitello si presenta ancora mosso da sporgenze e rientranze curvilinee sulle quali si distende, a guisa di rabesco, un'ornamentazione fitomorfica continua.

Gli esemplari relativi a questa meno nota serie ci testimoniano peraltro il singolare recupero in epoche tarde (X — XIII secolo) di un tipo di capitello — una tra le più originali invenzioni degli scultori — decoratori stantinopolitani — il quale, dopo l'ampia diffusione avuta nel corso del VI secolo, scomparve improvvisamente¹².

Considerato il numero piuttosto esiguo di tali esemplari, tra l'altro tutti geograficamente pertinenti all'area ellenica, non è possibile mettere a fuoco questo "revival", né tantomeno è possibile quantificarlo. Mi riferisco innanzi tutto ai due interessanti capitelli marmorei del Monastero della Panagia e del San Demetrio a Tsagezi in Tessaglia¹³. I due identici capitelli che si trovano attualmente fuori opera nel cortile esterno del Monastero, che è stato recentemente restaurato, presentano le modulate superfici, con lobi poco espansi e non perfettamente uguali nell'aggetto, interamente ricoperte da una fitta trama di motivi vegetali coordinati da sottili nastri che intrecciandosi generano figure romboidali e cuoriformi (Fig. 4).

Anche se dal punto di vista iconografico questo tipo di decorazione può

12. Sull'argomento si veda R. Kautzsch, *Kapitellstudien*, Berlin — Leipzig 1936, 187 e ss; R. Farioli, art. cit., 175 e ss; W.E. Betsch, *The History, Production and Distribution of the Late Antique Capital in Constantinople*, Phil. Diss. Univ. of Pennsylvania 1977 (Ann Arbor 1979), 229 — 230; J.P. Sadini, *La sculpture architecturale à l'époque paléochrétienne en Illyricum*, in: *Rapports Présentés au Xe Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, (Thessalonique 1980), 60 e. ss.

Sulla genesi e sulla diffusione di questo singolare tipo di capitello nel corso del VI secolo è in preparazione uno studio della Dottoressa Alessandra Guiglia Guidobaldi.

13. cfr. G.A. Sotiriou, in: *EEB*, 5 (1928) 325, Fig. 19; J.P. Sadini, art. cit., 61. Per il monastero si veda anche N. Nikonanos, *Βυζαντινοὶ Ναοὶ τῆς Θεσσαλίας*, Athenai 1979, passim, Tavv. 70 — 71.

ricordare i multiformi ornati miniati sui codici bizantini dell' XI secolo¹⁴, i confronti formali e stilistici più adeguati vanno piuttosto ricercati nell' ambito dei decori plastici di Preslav (X secolo)¹⁵ e soprattutto nel' ambito della splendida serie di sculture in funzione architettonica della chiesa nord del Monastero di Costantino Lips (Fener Isa Camii) ad Istanbul databili ai primissimi anni del X secolo¹⁶.

Nei due capitelli di Tsagezi rileviamo infatti il medesimo gusto per fitte composizioni vegetali stilizzate e in particolare possiamo apprezzare il medesimo tipo di modellato morbido, assai simile allo stucco. Questo confronto con le sculture costantinopolitane non è del resto affatto casuale perché ricordo che nel catholicon di Tsagezi esisteva un' imposta¹⁷ la cui decorazione a palmette stilizzate può essere magnificamente accostata ad un frammento di lastra rinvenuto nel suddetto monastero costantinopolitano¹⁸.

Alla luce di questi confronti sarei dunque dell' avviso di circoscrivere la datazione delle sculture in questione ad un momento non troppo distante dalla fine del X secolo, condiderandole tra l' altro delle dirette derivazioni da modelli del VI secolo. Non a caso infatti nell' ambito del monastero tessalo, insieme ad altre spoglia paleobizantine, furono rimessi in opera due capitelli polilobati del VI secolo¹⁹.

Potremo riferire con buone probabilità alla medesima epoca anche i due strani capitelli polilobati di pietra rinvenuti a Glyky – Evroia in Epiro²⁰ (Fig. 5).

Sono sculture piuttosto grevi e disarmoniche per le quali una definizione di capitelli polilobati è davvero "al limite". I lobi sono semicilindrici e perpendicolari al piano di base. Inoltre la decorazione non ne ricopre interamente le superfici. Consta infatti di quattro croci risultanti dall' incrocio delle parole *ἁπλὸν καλόν* incise su quattro lobi alle quali si alternano altre quattro croci fiorite, tre delle quali con i bracci disegnati da nastri annodati, modellate a basso rilievo con indubbia raffinatezza. Si distinguono inoltre alcune tracce di decori dipinti (nastri annodati).

Possiamo ricavare la datazione dei due capitelli sia in rapporto agli elementi foliari che arricchiscono le croci i quali possono a mio avviso ben confrontarsi con

14. Si veda ad esempio l' Evangeluario di Parma, V. Lazarev, *Storia della Pittura Bizantina*, Torino 1967, 191, Fig. 240.

15. cfr. A. Grabar, *Sculptures Byzantines de Constantinople IV – Xs.*, Paris 1963, 113 e ss, Pl. XLV, 2; XLIII, 3.

16. Ibidem 100 e ss, Pl. LII in particolare.

17. G.A. Sotiriou, art. cit., Fig. 20.

18. cfr. A. Grabar, 1963, op. cit., Pl. LII, 2.

19. G.A. Sotiriou, art. cit., Fig. 9; J.P. Sordini, art. cit., 61; P. Lazaridis in: AD (1964, 2.2), p. 373, Pl. 311 b.

20. La notizia del ritrovamento con una breve descrizione dei due capitelli è stata data da A. Evangelides, in: *Πρακτικά* (1953) 57. Attualmente i due capitelli sono conservati nel Museo di Ioannina, cfr. I.P. Vokotopoulou, *Οδηγός Μουσείου Ιωαννίνων*, Athenai 1973, 100.

Ringrazio il Dr. Fritz Krinzing per la documentazione fotografica.

analoghi decori di Preslav²¹, sia in rapporto alla croce disegnata da nastri che possiamo confrontare con analoghi esemplari della fine X – inizio XI secolo, tra i quali una lastra della chiesa della Theotokos a Hosios Lukas e una piccola lastra conservata nel Museo Archeologico d' Istanbul²². Tale datazione risulterebbe in linea di massimo accettabile anche in rapporto alla seriore fase dell' edificio chiesastico di Glyky – Evroia riferibile ad avviso del Prof. Pallas alla seconda metà del X secolo²³.

Nell' ambito di questa serie dovremo forse annoverare anche un capitello polilobato di marmo rinvenuto nella Basilica C di Nea Anchialos²⁴. Rispetto agli altri esemplari polilobati del VI secolo rinvenuti nella medesima basilica questo capitello risulta infatti piuttosto anomalo.

Secondo il Sodini sarebbe un capitello "non finito", ma l' asserzione non è affatto convincente, poichè oltre alle sensibili differenze della decorazione rispetto a quella degli altri capitelli ivi recuperati, non mi sembra che si possano riscontrare le caratteristiche peculiari del non finito, e a conferma di ciò possono essere senz'altro indicativi alcuni capitelli appena sgrossati di manifattura costantinopolitana, e in particolare proprio un capitello polilobato del VI secolo attualmente conservato in uno dei cortili del Topkapi Saray di Istanbul che presenta metà della decorazione appena sgrossata²⁵. Al contrario nel nostro caso la decorazione risulta in tutto e per tutto rifinita nei particolari e nei risalti dei singoli motivi: fiori, foglie e nastri, e quindi sarei dell' avviso di considerare il capitello in questione una copia, un' imitazione, piuttosto che una scultura non finita. Del resto non è affatto una novità l' imitazione di capitelli antichi: si vedano ad esempio le numerosissime copie esistenti nel San Marco di Venezia, tra le quali anche alcune più o meno libere imitazioni di capitelli polilobati del VI secolo²⁶. Notevolmente più tardo è invece un capitello marmoreo polilobato conservato nel deposito della Parigoritissa di Arta per il quale, come vedremo meglio più oltre, non è infatti accettabile la datazione al VII – VIII secolo suggerita dall' Orlandos²⁷.

Il capitello è piuttosto rovinato e si distingue appena l' originaria decorazione

21. cfr. A. Grabar, 1963, op. cit., Pl. LXIII, 3–4.

22. cfr. A. Grabar, 1976, op. cit., n. 44, 50 e ss, Pl. XVIIa–b.

23. Al riguardo si veda anche P.L. Vokotopoulos, op. cit., 95, 100, 104, 132, 134, 208.

24. cfr. P. Lazaridis, in: Πρακτικά (1971) 47, Fig. 26; J.P. Sodini, art. cit., 61, Fig. 16.

25. Ho avuto modo di fotografare questo capitello ancora inedito in occasione di un mio sopralluogo ad Istanbul nel 1977 e ancora nel 1982. Per i vari stadi di lavorazione dei capitelli costantinopolitani si veda W.E. Betsch, op. cit., 122 – 127.

26. cfr. F.W. Deichmann, Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig, Wiesbaden 1981, cat. nn. 300, 431, 512, 518, 522, p. 76, Taf. 17, 28, 38.

27. A.K. Orlandos, Βυζαντινά γλυπτά της Ἀρτης, in: ABME, 2 (1963) 161, Fig. 1. Il capitello è inventariato con il N. 81.

fitomorfica, con elementi gigliati racchiusi entro incorniciature cuoriformi scolpita a bassissimo rilievo, appena sgrossata tanto da pensare effettivamente ad un "non finito", solo su quattro degli otto lobi. Gli altri sono infatti completamente lisci. Le proporzioni sono comunque piuttosto armoniche e risultano molto simili a quelle degli esemplari del VI secolo (Fig. 6).

Concludono questa serie i due raffinati capitelli marmorei polilobati del *catholicon* del Monastero di Dochiariou sul Monte Athos riferibili con buone probabilità al XIII secolo²⁸. (Fig. 7). I due capitelli sono in opera, come si è detto, nel *catholicon* insieme ad altri due completamente privi di decorazione i quali furono forse eseguiti in occasione della ricostruzione dell' edificio avvenuta nel 1568²⁹ per fare da pendants agli altri due capitelli che al contrario presentano una raffinatissima decorazione ad incrostazione e che sono senz' altro delle spoglie relative eventualmente ad una precedente fase dell' edificio che secondo la tradizione venne costruito nel 1046 da Sant' Euthimio discepolo di Sant' Atanasio Athonita³⁰.

A quanto ci è dato distinguere nell' unica documentazione fotografica esistente, eseguita dal Millet nel 1920, la decorazione dei due capitelli sembrerebbe leggermente differente, anche se compositivamente analoga. La superficie dei capitelli, con lobi non perfettamente uguali tra loro (quattro sono infatti più piccoli e di forma più conica) è interamente ricoperta da una fitta decorazione di elementi vegetali stilizzati: girali in un caso, elementi gigliati coordinati da nastri intrecciati nell' altro, intercalati da fasce verticali includenti piccoli rombi. Una decorazione che senza dubbio reitera ancora una volta gli schemi compositivi rabescanti dei capitelli polilobati del VI secolo aggiornandoli però con la preziosa e policroma tecnica dell' incrostazione. Ed è proprio nell' ambito delle sculture ad incrostazione del XII - XIII secolo³¹ che possiamo individuare i più adeguati termini di confronto: i frammenti rinvenuti nella chiesa meridionale del già citato Monastero di Costantino Lips a Costantinopoli datati al XIII secolo³², i contemporanei decori

28. cfr. *G. Millet*, *Munuments de l' Athos, Les Peintures*, I, Paris 1927, 215-254, Tavv. 215-217, 230. I due capitelli sono brevemente menzionati anche da *H. Brockhaus*, *Die Kunst in den Athos Klöster*, Leipzig 1924², 39, che li riferisce al VI secolo. Notizia ripresa in seguito da *M. Restle* in: *RBK*, I (1966) 417-418. Senza alcun riferimento cronologico i capitelli in questione sono inoltre ricordati dall' *Orlandos*, 1936, art. Cit., 161; 1954, op. cit., 337.

29. cfr. *Duchesne - Bayet*, *Mémoire sur une Mission au Mont Athos*, BEFAR, I, Paris 1876, 309.

30. Sarebbe peraltro piuttosto interessante uno studio delle sculture in funzione architettonica riutilizzate nei vari monasteri del Monte Athos, forse provenienti dalla vicina Thasos (*A. Guillou - J. Bonpane*, in: *BCH*, 82 (1958) 192). Si distinguono ad esempio alcuni capitelli corinzi paleobizantini nel Monastero di Xénophontos (cfr. *G. Millet*, op. cit., Tavv. 170, 2; 171, 181, 2; 183, 1-2), nel *catholicon* del Monastero di Dionysiou (ibidem, Tavv. 199, 201, 1, 205, 1) e anche nella Grande Lavra (ibidem, Tav. 117, 2). Nel monastero di Chilandar sono inoltre segnalati due capitelli di età giustinianea (cfr. *M. Restle*, art. cit., 411 - 418).

31. cfr. *U. Schneider* in: *Acta Hist. Hung.*, 27 (1981) 129 - 186.

32. cfr. *A. Grabar*, 1976, op. cit., 127 e ss, Pl. CV, a.

della controfacciata della Parigoritissa di Arta³³ e infine una lastra del San Nicola di Bari³⁴.

Pur derivando in parte forme e decoro dai capitelli polilobati del VI secolo risulta comunque che gli esemplari considerati rielaborano di volta in volta in maniera originale e differente i più antichi modelli. E' dunque chiaro che alla luce di questi esempi il "revival" dei capitelli polilobati attraverso il X – XIII secolo può essere spiegato solo come l' eventuale riflesso di quelle mode antiquarie che sedimentarono talora con esiti davvero interessanti nella plastica medio e tardobizantina³⁵.

Nel secondo gruppo, i capitelli polilobati "ibridi", atipici, dovremo invece classificare quegli esemplari nei quali la tettonica più o meno polilobata non è altro che la risultanza di una riduzione formale di altri e diversi elementi decorativi in volumi conchiusi i quali, aderendo al corpo del capitello, generano una serie di ritmiche, ma non sempre equivalenti sporgenze.

E' questo il caso particolare del capitello del Museo di Nikopolis e di alcuni altri³⁶ tra i quali dobbiamo tenere presente un capitello sinora inedito conservato nel deposito della Parigoritissa di Arta il quale, seppur stilisticamente differente, presenta delle notevoli analogie con il nostro capitello, apprezzabili soprattutto nella simbiosi formale tra capitello polilobato e capitello zoomorfo³⁷.

Il corpo del capitello di Arta, purtroppo molto rovinato, è infatti modulato da una serie di coordinate emergenze generate, come nel nostro caso, dall' alternanza di quattro aquile e quattro sporgenze semiconiche sulle quali è scolpito a bassissimo rilievo una composizione vegetale stilizzata: un elemento gigliato racchiuso entro una sorta d' incorniciatura cuoriforme. Attualmente le quattro aquile sono pressoché scomparse, se ne distinguono tuttavia gli artigli e le estremità delle ali. Sopra uno dei corpi spezzati è stata inoltre riscolpita una piccola croce e incisa una iscrizione cristologica (Fig. 8).

33. Ibidem, n. 152, 144 e ss, Pl. CXXVIIIc.

34. Ibidem, Pl. CXXX.

35. Ibidem, 6 e ss.

Nell' ambito della serie di capitelli polilobati medio e tardobizantini potremmo eventualmente includere anche un esemplare rinvenuto nel San Giovanni di Efeso, attualmente conservato nel locale Museo, che presenta un' alternanza di quattro lobi angolari a spigolo vivo e di tre anfore e di un aryballos stilizzato che ne modulano le fronti, e per il quale il Bammer suggerisce il VI secolo (in *Führer durch das Archäologische Museum in Selçuk – Ephesos*, Wien 1974, 126).

36. Si vedano ad esempio un capitello di Costantinopoli dell' XI secolo decorato con aquile e protomi umane (Istanbul, Museo Archeologico, Inv. n. 4722, cfr. *N. Firatli*, Catalogue, Istanbul 1955, 42, Fig. 20), un inedito capitello conservato nel Museo di Konia con analoghe decorazioni, una meno nota coppia di capitelli da Ischiklar (Frigia) (cfr. *MAMA*, IV, n. 43, p. 13, Pl. 18), ed infine un più tardo capitello conservato nel Museo di Volos (cfr. *M. Panayotidi*, art. cit., cat. n. 54, Tav. 38, a–b).

37. Colgo l' occasione per ringraziare il Dott. Triantaphilopoulos che mi ha dato modo di prendere visione del capitello (Inv. n. 80) e delle altre interessanti sculture qui conservate.

Come datazione penso si possa proporre — estendendola anche al già citato capitello polilobato conservato nel medesimo deposito della Parigoritissa — il XIII secolo. Al riguardo si rivela infatti piuttosto indicativa la decorazione fitomorfica la quale ricorre in numerose altre sculture di Arta sicuramente riferibili al XIII secolo³⁸.

Dopo questo excursus di carattere essenzialmente tipologico, alla luce del quale abbiamo soprattutto cercato di evidenziare l'eccezionalità delle forme del capitello del Museo di Nikopolis, veniamo adesso alla sua datazione.

Né il Petsas, né l'Orlandos si erano pronunciati al riguardo, mentre invece la Panayotidis ha suggerito una datazione alla prima metà del XII secolo indicando una serie di confronti piuttosto convincenti, come ad esempio i decori plastici di Daphni (1080 — 1100), della Kapnikarea di Atene e della Nea Moni di Nauplia (1143 — 1149), una lastra di Tebe con figure animali e anche un frammento di ceramica di Corinto datato al regno di Manuele I Comneno (1143 — 1180)³⁹. Quand'anche non comprenda specificamente capitelli, questa serie di confronti non è affatto generica, anzi, a mio avviso risulta del tutto pertinente sia sotto il profilo iconografico, sia sotto il profilo stilistico. Per tale ragione penso sia quindi il caso di tener presenti anche altri termini di paragone analoghi, e in particolare i magnifici decori vegetali scolpiti sull'iconostasi e su diversi altri elementi marmorei del Monastero di Hosios Meletios presso Megara databili all'anno 1100 circa⁴⁰ (Fig. 9) ed anche quelli scolpiti su di una serie di sculture della medesima epoca a suo tempo pubblicate dal Brehier relativi a non meglio identificati edifici ateniesi⁴¹.

Queste fitte e stilizzate composizioni fitomorfe sono infatti assai simili tipologicamente e stilisticamente agli eleganti e sinuosi morfemi della palmetta complessa scolpita sul nostro capitello.

Non dovremo peraltro trascurare alcuni altri esemplari della numerosa serie di magnifiche lastre con figurazioni animali del XII secolo, e nel caso mi riferisco ad una lastra murata nella facciata occidentale della Piccola Metropolis (Gorgoepikoos) di Atene sulla quale sono scolpite in posizione araldica due sfingi alate⁴² (Fig. 10), ad una lastra frammentata conservata nel Museo Bizantino di Atene sulla quale è scolpita una sfinge⁴³, ad una lastra di Tebe sulla quale sono scolpiti un'oca ed un

38. cfr. A. Grabar, 1976, op.cit., Pl. CXXIIIc (lastra nella Chiesa di Santa Teodora); Pl. CXXVIIIc (Parigoritissa).

39. M. Panayotidi, art. cit., 103 — 104.

40. cfr. A. Grabar, 1976, op. cit., n. 85, 102 e ss, Pl. LXXV, a — b, d.

41. M.L. Brehier, *Nouvelles Recherches sur l'Histoire de la sculpture byzantine*, in: *Nouvelles Archives des Missions Scientifiques et Littéraires*, n.s. 9 (Paris 1913) 12 e ss, Figg. 9 — 12. Attualmente queste sculture sono conservate presso il Museo Bizantino di Atene, cf. G. Sotiriou, *Guide du Musée Byzantin d'Athènes*, Athènes 1932 (1955), 49, Fig. 32; A. Grabar, 1976, op.cit., n. 89, p. 106, Pl. LXXXC.

42. cfr. A. Grabar, 1976, op. cit., n. 81, 96 e ss, Pl. LXIXb.

43. ibidem, n. 94, p. 109; Pl. LXXXV.

pavone⁴⁴, ed infine ad una notevole lastra di Argo sulla quale è scolpito un grande pavone che becca un grappolo d' uva⁴⁵.

In tutte queste lastre apprezziamo un'astratta e grafica trascrizione dei morfemi animali che sotto molti aspetti può essere equiparata a quella del nostro capitello, e in particolare ritroviamo quei piccoli occhielli oblungi segnati al centro dalla punta del trapano che impreziosiscono le ali delle sfingi e le lunghe penne occhiate dei pavoni. Anche gli altri elementi decorativi, come le fasce fitomorfe delle incorniciature, gli elementi foliari stilizzati che completano le composizioni zoomorfe e, soprattutto, la raffinatezza tecnica della lavorazione con un modellato poco chiaroscurato e stacciato che ben evidenzia gli effetti rabescanti, presentano molti punti in comune con il capitello del Museo di Nikopolis confermandone ulteriormente la datazione al XII secolo.

Allo stesso tempo, la serie di confronti considerati ci dà modo di valutare meglio la qualità di questa scultura e l'attualità della non ancora ben studiata produzione degli scultori — decoratori attivi nel territorio dell'Epirus Vetus durante il XII secolo i quali si rivelano senz'altro perfettamente aggiornati alle tendenze di gusto degli altri centri della Grecia contemporanea.

Anche se allo stato attuale delle nostre conoscenze non possiamo indicare in zona testimonianze sicuramente riferibili al XII secolo, il capitello in questione fu sicuramente lavorato in un centro non troppo distante dal Golfo di Ambracia, e in tal senso ce lo potrebbe suggerire un confronto con un capitello rinvenuto nella Pantanassa di Philippias, una località situata a circa 14 Km a nord di Arta⁴⁶ (Fig. 11).

Il materiale scultoreo recuperato nell'ambito di questo edificio fondato verso la metà del XIII secolo dal Despota Michele II (1231 — 1271) non è affatto omogeneo. Furono infatti riutilizzate numerose spoglie marmoree classiche e paleobizantine provenienti molto probabilmente da Nikopolis, e non è escluso che anche un insolito piccolo capitello foliato, insieme ad altri frammenti di cornici, siano materiale di spoglio di epoca intermedia distinguendosi nettamente sia da quelle antiche, sia dalle altre opere plastiche sicuramente pertinenti alla fabbrica del XIII secolo⁴⁷.

La decorazione di questo piccolo capitello è peraltro molto interessante anche perché sembra derivata da composizioni di tipo classico, quel che comunque a noi preme evidenziare è la stilizzazione degli elementi foliari che avvolgono e aderiscono

44. *ibidem*, n. 115, pl. LXXXVIId.

45. *ibidem*, n. 98 p. 110, Pl. LXXXVa.

46. P. Vokotopoulos, in: AAA, 10 (1977) 160, Fig. 17.

Per il complesso architettonico si veda inoltre *id.*, in: AAA, 5 (1972) 87—98; in: AAA, 6 (1973) 402—414; in: AAA, 10 (1977) 149—168.

47. cfr. in: AAA, 5 (1972) Figg. 9—10.

al corpo, e soprattutto le sottili e paratattiche nerbature verticali che ne percorrono le superfici le quali richiamano alla mente la resa delle ali delle aquile del nostro capitello tanto da lasciar intravedere una analoga tendenza di gusto.

Ad escludere poi l'eventualità che il capitello del Museo di Nikopolis sia un'opera estranea al tessuto artistico locale à la qualità del marmo, un marmo di grana microcristallina con venature grigio verdastre, un marmo che risulta impiegato anche in altre opere scultoree relative alle fabbriche classiche di Nikopolis.

Ciò non implica tuttavia obbligatoriamente che il capitello provenga da questa stessa città. A tutt'oggi non sono state infatti rinvenute in area strettamente nicopolitana sculture di epoche successive al VI secolo e ben poco, quasi nulla, sappiamo in merito alle vicende della città e al destino dei suoi insigni monumenti dopo il X secolo⁴⁸. La qualità del marmo ci segnala piuttosto un fenomeno di tutt'altro genere, un fenomeno ampiamente documentato a Nikopolis.

Già da secoli, nell'ambito della città che Augusto aveva voluto fondare in memoria della sua vittoria su Marco Antonio, era largamente praticato il reimpiego di materiali marmorei⁴⁹. Nel V – VI secolo vennero infatti riutilizzate numerose spoglia marmoree classiche negli edifici cristiani⁵⁰. Ed è quindi facilmente ipotizzabile il fatto che dopo il X secolo – all'indomani della loro conclusa parabola storica – i fatiscenti monumenti di Nikopolis, giacenti nel più completo abbandono, fungessero da cava di materiali per le erigende fabbriche dei centri limitrofi.

Una provenienza nicopolitana è del resto quasi certa per varie sculture in funzione architettonica, classiche o paleobizantine, rimesse in opera sia nella già citata Pantanassa di Philippias, sia ad Arta, nella chiesa di Santa Teodora, nella Parigoritissa e forse anche nel Monastero della Kato Panagia⁵¹. Non è dunque improbabile che lo scultore del nostro capitello poté ricavare il materiale e nel

48. *D.I. Pallas*, in: RBK, 2 (1972) 214 e ss; *id.*, *Corinthe et Nikopolis pendant le bas moyen age*, in: Felix Ravenna, CXVIII (1979) 114 e ss.

49. Come ha dimostrato *W. Hoepfner* nel contesto della sua relazione presentata al I Symposium di Nikopolis (*Kapitelle in Nikopolis und Überlegungen zur Stadtgründung des Augustus*, cp.infra) già nelle fabbriche augustee della città vennero riutilizzati elementi di spoglio provenienti della vicina Kassopi.

50. Si veda soprattutto la Basilica B, detta di Alkison, nell'ambito della quale furono rimessi in opera numerose sculture in funzione architettonica di età classica (capitelli, colonne, lacunari, cornici) e la ben nota base con rilievi figurati trasformata in basamento per l'ambone (per la bibliografia cfr. *D.I. Pallas*, 1979, art. cit., nota 50; *A. Guiglia Guidobaldi*, *Il Mosaico dell'ambone della basilica 'B' di Nikopolis*, cp.infra).

51. Per la Pantanassa di Philippias si ricorda anche il riutilizzo di un ambone del VI secolo, cfr. *M. Acheimastou Potamianou*, in: AAA, 8 (1975) 95 – 103; *P. L. Vokotopoulos*, in *Πρακτικά* (1977) 151. Pl. 94.

Per la Chiesa di Santa Teodora di Arta, cfr. *D.I. Pallas*, 1972, art. cit., 283, *J.P. Sodini*, art. cit., nota 34, p. 43, Figg. 3,6. Per la Parigoritissa, cfr. *A.K. Orlandos*, *Ἡ Παρηγορητισσα τῆς Ἀρτης*, Athenai 1963, 66 e ss, Figg. 59 – 62, 65.

Per la Kato Panagia di Arta nell'ambito della quale vennero riutilizzate due basi del VI secolo come capitelli, cfr. *A.K. Orlandos*, in: ABME 2 (1936) 81, Fig. 12.

contempo trarre ispirazione da una spoglia di Nikopolis. E al riguardo potrebbe non essere casuale il fatto che il una moschea di Preveza fosse stato riutilizzato un capitello bizonale con aquile, del primo VI secolo, proveniente forse da Nikopolis⁵², proprio un tipo di capitello che, come si è detto, poté servire da modello al più tardo scultore.

In tale ottica si rivelerebbe peraltro molto stimolante, anche sotto il profilo metodologico, una ricerca volta ad accertare insieme all' eventuale incidenza delle antiche tradizioni artistiche nicopolitane nell' ambito della cultura dell' Epiro, le trasposizioni di forme e di lessici decorativi classici e paleobizantini nei repertori della locale plastica di epoca medio e tardobizantina.

52. *J. Strzygowski*, in: *AM*, 14 (1889) 288; *E. Kitzinger*, in: *DOP*, 3 (1946), n. 80, p. 69, Fig. 110 (con ulteriori indicazioni bibliografiche); *A.K. Orlandos*, 1954, op. cit., 304, Fig. 257; *J.P. Sordini*, art. cit., 53.



Fig. 1. Nikopolis, Museo, Capitello da Paleorophoros.



Fig. 2. Nikopolis, Museo, Capitello da Paleorophoros.



Fig. 3. Nikopolis, Museo, Capitello da Paleorophoros.



Fig. 4. Tsagezi, Monastero della Panagia e del San Demetrio, (cortile), Capitello fuori opera.



Fig. 5. Ioannina, Museo, Capitello da Glyky – Evroia.



Fig. 6. Arta, Parigoritissa (Deposito), Capitello n. 81.



Fig. 7. Monte Athos, Monastero di Dochiariou, katholikon, capitelo (da G. Millet).



Fig. 8. Arta, Parigoritissa (Deposito), Capitello n. 80 e Capitello n. 81.

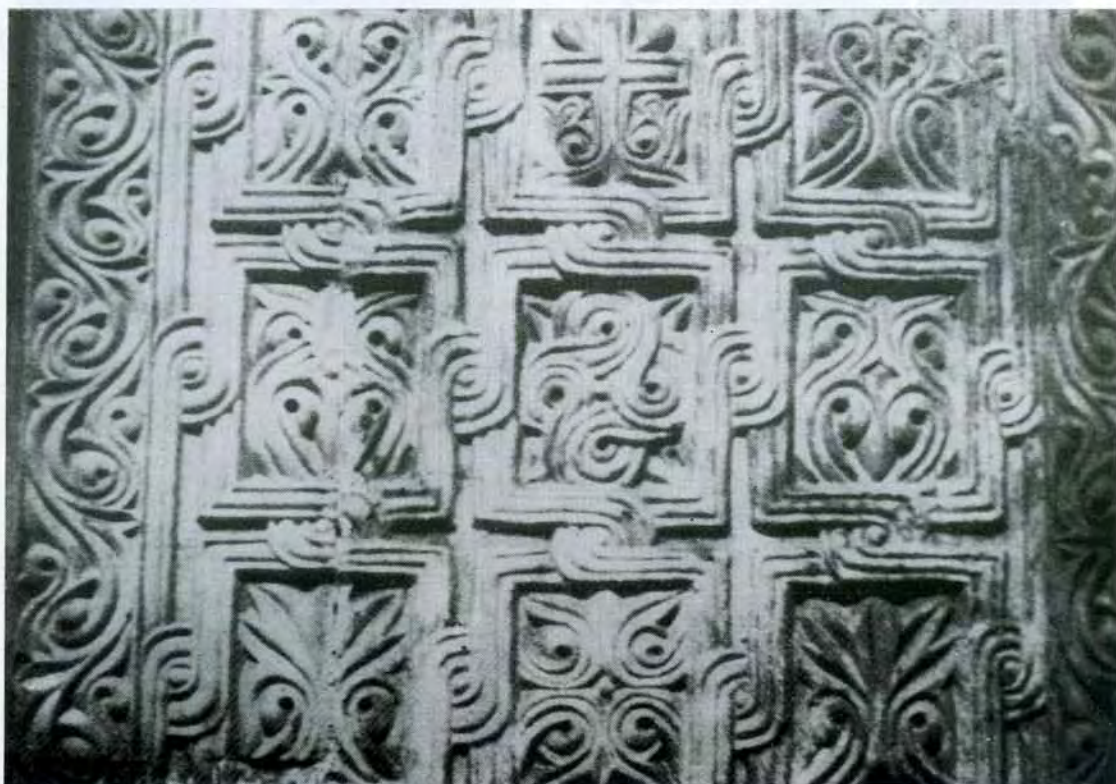


Fig. 9 Monastero di Hosios Meletios (Megara) Iconostasi (particolare) (da A. Grabar).



Fig. 10. Atene, Piccola Metropolis (Gergoepikoos), Lastra della facciata occidentale.



Fig. 11. Philippias, Pantanassa, Capitello fuori opera (da P.L. Vokotopoulos).